

L'articolo è un saggio critico sull'architettura rurale delle valli della Svizzera al confine con l'Italia, a partire dalla fondamentale ricerca sulla costruzione del territorio nel Cantone Ticino, condotta negli anni Settanta da Aldo Rossi, Eraldo Consolascio e Max Bosshard. Rudolf Olgiati ha approfondito, durante oltre quattro decenni di attività, i caratteri più tipici dell'architettura dei Grigioni, orientando la propria ricerca progettuale principalmente sul tema della casa. Semplici e razionali, i suoi interventi sono assolutamente rispettosi della sostanza storica, morfologica e tipologica della preesistenza.

This essay concerns the rural architecture of the Swiss valleys which border with Italy, beginning with the fundamental research on the construction of the territory of the Canton of Ticino, carried out in the Sixties by Aldo Rossi, Eraldo Consolascio and Max Bosshard. Rudolf Olgiati carried out for over four decades an in-depth study of the typical features of the architecture of the Graubünden, focusing his research mainly on the theme of the house. Simple and rational, his interventions are totally respectful of the historical, morphological and typological essence of the pre-existing built heritage.

Rudolf Olgiati

Alcune piccole case in montagna A few small mountain houses

Alberto Pireddu

Nel 1961, l'astratto bianco e nero di Henri Cartier-Bresson ritraeva Alberto Giacometti mentre percorreva i vicoli di Stampa-Bregaglia, nel Cantone dei Grigioni. In primo piano, il basamento, i bassi spioventi delle coperture e le pareti di robusti tronchi di legno di due case che potremmo riconoscere come tipiche di un certo paesaggio alpino comune all'Italia e alla Svizzera; sullo sfondo, l'artista, colto nell'istante decisivo in cui il volto sta per ritrovare la luce, abbandonando l'ombra che le geometrie dei tetti proiettano su una ruvida parete di pietra.

Sempre nel 1961, Cartier Bresson aveva fotografato Giacometti che camminava al passo delle proprie sculture all'interno della Galerie Maeght di Parigi, ma in questo scatto egli lo restituisce al luogo natio: quelle valli delle Alpi in cui da secoli si sostanzia l'incontro tra il mondo germanico e la cultura latina.

Un incontro che è anche un elemento dialettico sul piano del modo di abitare, come ricorda Aldo Rossi nel libro che raccoglie gli esiti della ricerca *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*¹, condotta negli anni Settanta insieme a Eraldo Consolascio e Max Bosshard.

Solo nei contorni progressivi di un confronto, infatti, acquistano senso e significato i caratteri singolari e originari di un'architettura i cui elementi distintivi appaiono ancora inalterati, poiché soggetti ad un'evoluzione «più lenta e sospesa che nelle città», e possono essere letti «nella loro forma vitale» invece che come arcaiche sopravvivenze².

Lo stesso scambio di esperienze diventa identificazione, soprattutto se si pensa che questo piccolo universo vallivo, liminare a due delle principali culture europee, è percorso da una

In 1961, Henri Cartier-Bresson portrayed Alberto Giacometti in an abstract black and white as he ambled along the alleys of Stampa-Bregaglia, in the Canton of Graubünden. On the foreground the base, the sloping roofs and the robust timber walls of two houses that we recognise as typical of certain Alpine landscapes which are common to both Italy and Switzerland; in the background the artist, caught at the decisive moment in which his face is about to re-enter into the light, leaving behind the shadows that the geometry of the roofs project on a rugged stone wall.

Also in 1961, Cartier Bresson had photographed Giacometti as he walked alongside his own sculptures at the Galerie Maeght in Paris, yet in this shot he depicts him back in his birthplace: those valleys of the Alps in which the German and Latin cultures have come together for centuries.

A meeting which contains a dialectical element in terms of the way of dwelling, as Aldo Rossi points out in the book that presents the results of the research, *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*¹, which he carried out during the Seventies, together with Eraldo Consolascio and Max Bosshard.

It is only as part of a progressive comparison, in fact, that the individual and original features of an architecture – whose distinctive elements still appear unaltered, since subjected to a «slower and more suspended [evolution] than in the cities» – acquire meaning and significance, and can be interpreted «in their vital form», instead of as archaic survivors².

The same exchange of experiences becomes identification, especially when considering that this small valley universe, at the threshold between two of the main European cultures, is traversed



fitta rete di strade e sentieri attraverso i passi obbligati che per secoli sono stati considerati, per citare Virgilio Gilardoni, «porte e chiuse d'Italia»³.

L'indagine condotta da Rossi e dal suo gruppo trae spunto e motivazione dagli studi compiuti nella seconda metà dell'Ottocento da Jakob Hunziker intorno alle relazioni esistenti tra l'architettura, l'abitare e le espressioni linguistiche, raccolti in otto volumi sotto il titolo di *Das Schweizerhaus, nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung dargestellt*⁴. Un'opera fondamentale, al di là di alcune inesattezze e di un certo positivismo, spesso oggetto di critiche, che la ispira, per uno studio della tipologia intesa quale ricerca del tipo come invariante morfologico, poiché:

il linguaggio parla da sempre la nostra globale esperienza dell'architettura: in infiniti discorsi, espressioni e denominazioni esso registra le cognizioni tecnico-costruttive, la quotidianità dell'uso, gli aspetti culturali, sociali, economici e artistici del mondo architettonico e dimostra l'inestricabile, profondo, coinvolgimento della casa nella storia dell'uomo, nei suoi miti e nei suoi riti. È ancora l'espressione linguistica che ci tramanda la profonda, ancestrale identificazione dell'uomo con la propria casa⁵.

Così, se è pur vero che «i nomi non sono le cose», qualsiasi designazione ha il potere di collocare l'oggetto in un sistema di relazioni che la mera osservazione non è in grado di riconoscere e ciò svolge un ruolo insostituibile ai fini della conoscenza⁶.

I risultati dello Hunziker, la moltitudine degli schemi metodologici e dei dati documentari da lui raccolti, sono posti alla base di più ampie ipotesi di ricerca che, a partire dallo studio di casi concreti ed esemplari, intendono condurre ad una comprensione della costruzione logica dell'architettura rurale.

Ritroviamo, raccolti in questo libro prezioso, piante catastali, fotografie aeree e immagini d'epoca, il rilievo di diciotto paesi del Canton Ticino e un abaco tipologico nel quale è possibile individuare una rigorosa classificazione delle abitazioni e delle loro forme di aggregazione⁷.

Tra i tipi descritti, due in particolare, colti nella loro essenzialità determinata dal *locus* spesso impervio e da una nobile povertà contadina, acquistano per noi un certo significato: la casa a torre e la casa a due vani in profondità.

La prima, forse la più prossima alle origini, quella nella quale tipo e forma coincidono quasi come in un calco, si caratterizza per la disposizione verticale dei locali e la loro sovrapposizione a quello con il focolare. La pianta tende al quadrato, le aperture seguono l'orientamento della casa e la loro posizione è solo in apparenza casuale, dipendendo in realtà dalla topografia e dal rapporto con gli edifici vicini. Ogni ambiente è di norma accessibile dall'esterno, mediante scale che si arrampicano sulle facciate, raggiungendo esili ballatoi, o grazie al dislivello del terreno. Una pressoché totale indifferenza alle funzioni caratterizza tutti gli spazi, con la sola eccezione della cucina: la cantina può essere stalla e la camera da letto, riscaldata per mezzo di una pigna⁸, può tramutarsi in stanza per il soggiorno⁹.

La seconda è definita, invece, dalla compresenza sullo stesso piano di due locali: la cucina con il camino e la *stüva*, una stanza dello stare, riscaldata dalla stufa. La pianta risulta dall'aggiunta di due moduli pressoché quadrati e il volume si compone di due piani oltre una cantina cui è ancora demandato il compito di mediare il rapporto con la terra. Il colmo del tetto a falde corre longitudinalmente e talvolta compare un ballatoio sul lato di gronda. L'ingresso principale introduce la cucina, da cui si accede alla *stüva* e, tramite una rampa interna, alle camere da letto¹⁰.

by a dense network of roads and trails through mountain passes which for centuries were considered, in the words of Virgilio Gilardoni, the «gates and sluices of Italy»³.

The research carried out by Rossi and his group was inspired by the studies undertaken during the second half of the 19th century by Jakob Hunziker regarding the relations that exist between architecture, dwelling and linguistic expressions, collected in eight volumes and entitled *Das Schweizerhaus, nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung dargestellt*⁴. A fundamental work, despite some inaccuracies and a certain Positivist stance which was often criticised, in terms of typology understood as research on type as a morphological constant, since:

language has always spoken our global experience of architecture: in infinite conversations, expressions and denominations it registers the technical-constructive cognition, the everydayness of usage, the cultural, social, economic and artistic aspects of the architectural world, and demonstrates the inextricable, deep involvement of the house in the history of man, in its myths and rituals. It is also the linguistic expression that passes on the deep, ancestral identification of man with his own home⁵.

Therefore, although it is true that «names are not the things themselves», almost any designation has the power to place the object in a system of relations that observation alone is not capable of achieving, and this plays an essential role in acquiring knowledge⁶.

Hunziker's results, the amount of methods and documentary data collected by him are used as the basis for wider research hypotheses which, from the study of concrete and exemplary cases, lead to a comprehension of the logical construction of rural architecture.

This essential book includes cadastral plans, aerial images and period photographs, the survey of eighteen villages in Canton Ticino and a typological chart that rigorously classifies dwelling types and forms of aggregation⁷.

Among the types described, two are especially significant to us, in their essential nature determined by an often impervious *locus* and a noble peasant poverty: the tower-house and the two-room in depth house.

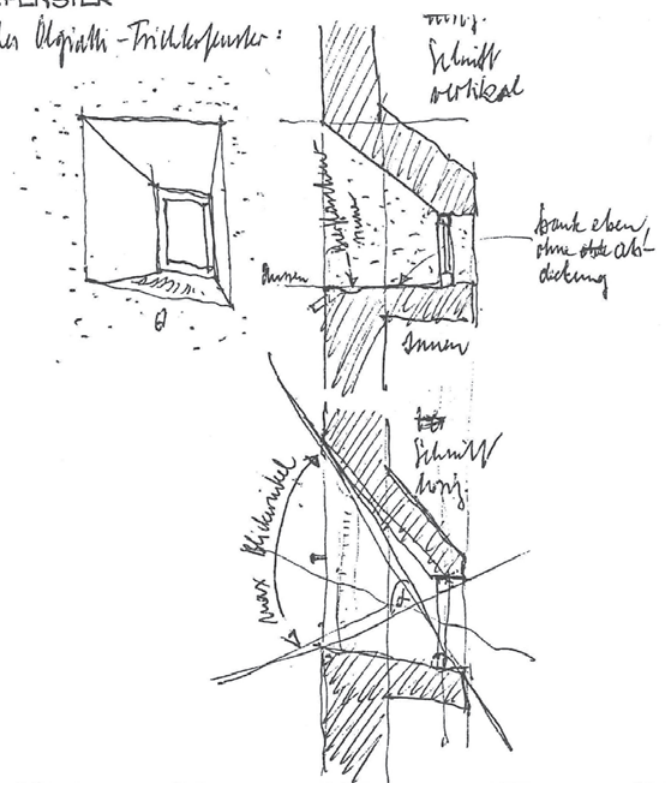
The first, perhaps closest to the origins and in which type and form coincide almost as a cast in a mould, is characterised by the vertical distribution of spaces and their placement above the hearth. The plan tends to be square, openings follow the orientation of the house and their position is only apparently casual, depending instead on the topography and the relation to nearby buildings. Every space is usually accessible from the outside, through staircases that climb the facades, reaching slender balconies, or else as a result of the difference of level of the terrain. An almost complete indifference to function characterises all spaces, with the exception of the kitchen: the basement can be the stable and the bedroom, heated with the use of a *pigna*⁸, can be transformed into a living-room⁹.

The second type is defined instead by the presence of two spaces on the same level: the kitchen with the fireplace and the *stüva*, a living-room heated with the wood stove. The plan is the result of the sum of two almost square modules and the volume is composed of two levels in addition to the basement, which serves as mediator between the house and the earth. The top of the pitched roof runs longitudinally and occasionally there is a gallery on the side of the eaves. The main entrance leads to the kitchen, and then to the *stüva*, from which the bedrooms are accessed by way of an interior ramp¹⁰.



TRICHTERFENSTER

Typischer Olgiati-Trichterfenster:



p. 107
 Henri Cartier-Bresson
 Svizzera. Regione dei Grigioni. Stampa.
 Il pittore e scultore svizzero, Alberto Giacometti, nella propria casa. 1961
 ©Henri Cartier-Bresson/Magnum/Contrasto

p. 109
 Rudolf Olgiati, Haus Caprez, Umbau, Flims-Dorf, 1967, dettaglio della finestra strombata
 gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati
 Rudolf Olgiati, studi in pianta e sezione di una finestra strombata. Disegno tratto dal libro: T. Boga, "Die Architektur von Rudolf Olgiati: Dokumentation zur Ausstellung an der Eidgenössischen Technischen Hochschule Zürich vom 16. Juni - 7. Juli 1977", ETH Z Organisationsstelle für Ausstellungen, Zürich 1977 (gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati)

Rudolf Olgiati, *Haus P. Gredinger, Umbau und Renovation, Casti/Schams, 1966*,
Haus "Casti" P. Gredinger, Umbau, Schamserberg, 1977
 gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati
Casa a due vani in profondità, Sornico e Peccia, Cantone Ticino, prospetti e piante.
Disegni tratti dal libro: A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, "La costruzione del
territorio nel Cantone Ticino", Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979
 Rudolf Olgiati, *Haus P. Gredinger, Umbau und Renovation, Casti/Schams, 1966*,
 sezione longitudinale e piante. *Disegni tratti dal libro: T. Boga, "Die Architektur von*
Rudolf Olgiati: Dokumentation zur Ausstellung an der Eidgenössischen Technischen
Hochschule Zürich vom 16. Juni - 7. Juli 1977", ETH Z Organisationsstelle für
Ausstellungen, Zürich 1977
 (gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati)

Pietra e legno concorrono a definire il sistema costruttivo di entrambi i tipi, ma se la casa a torre è generalmente in muratura, la casa a due vani in profondità rende chiaramente distinguibili, oltre il basamento in pietra, le due strutture complementari¹¹.

La cucina è il luogo «della vita di relazione di cui il cibo costituisce un elemento importante, un rapporto sacramentale e istituzionale della vita quotidiana»¹² ed è lo stesso Hunziker ad indicarci la sua genesi, almeno in alcune parti del Cantone Ticino come la Val di Blenio, dall'unico locale di pietra, denominato *cà* o *cà da fœc* che un tempo accoglieva tutte le funzioni dell'abitare¹³. Per successive evoluzioni nascerà poi la *stüva*, legando indissolubilmente il destino delle due case, derivate rispettivamente, in regioni geograficamente distinte¹⁴, da un ampliamento in verticale e in orizzontale del primitivo focolare.

La ricerca intorno alla casa rurale del Ticino assume per Rossi il valore di un autentico progetto, capace di contribuire attivamente alla dinamica evolutiva del territorio e alla sua salvaguardia, in particolare nel delicato momento in cui al secolare abbandono delle valli iniziano a sovrapporsi le prime ipotesi di nuovi significati e nuovi usi:

L'emergere dello studio tipologico come struttura organizzativa dell'architettura significa far cadere gli idola di carattere figurativo: come se a conservare un aggregato urbano bastasse il rispetto dei materiali, dei profili, dei volumi, magari delle facciate senza capire che questi sono gli elementi derivati da quella più profonda struttura che ha determinato questi segni esteriori e fatalmente più deboli, meno resistenti, meno importanti per la caratterizzazione del mondo costruito¹⁵.

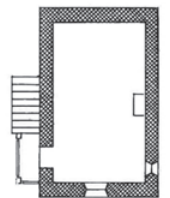
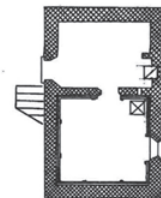
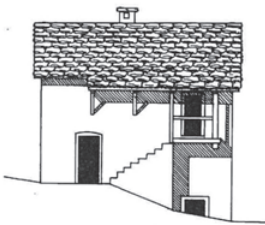
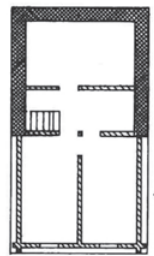
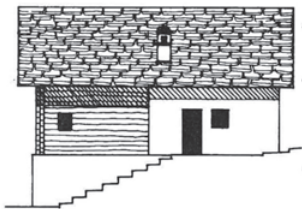
Stone and timber are combined to determine the building system of both types, yet while the tower-house is generally in masonry, in the two-room in depth house, in addition to the stone base, the two complementary structures are clearly distinguishable¹¹.

The kitchen is the place «of family interactions, in which food plays an important ritual and institutional role in everyday life»¹², and Hunziker himself points out to its genesis, at least in some parts of Canton Ticino, such as the Val di Blenio, from a single stone room known as *cà* or *cà da fœc*, which once contained all dwelling functions¹³. Through a series of subsequent evolutions the *stüva* would develop, thus inextricably linking the two houses, respectively derived, in different regions¹⁴, from a vertical or horizontal extension of the primordial hearth.

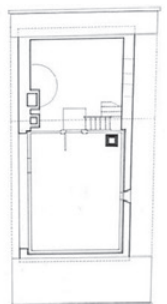
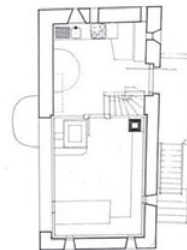
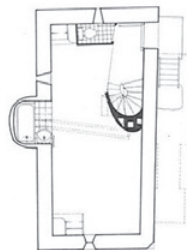
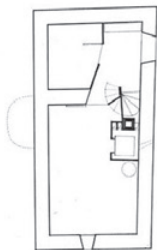
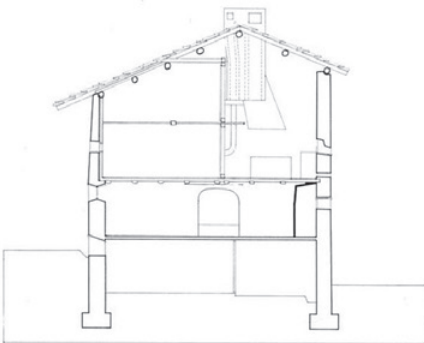
The research regarding the rural house in Ticino assumed for Rossi the value of an authentic project, capable of actively contributing to the evolutionary dynamics of the territory and to its safeguarding, in particular at the delicate moment in which the first hypotheses of new uses and meanings are counteracting the centuries-old abandonment of the valleys:

The emerging of the typological study as organisational structure of architecture means breaking the idols of a figurative nature: as if the respect for the materials, outlines, volumes and perhaps the facades were enough to preserve an urban aggregate, without understanding that these are elements derived from a deeper structure which determined these exterior and fatally weaker signs, less important in terms of characterising the built environment¹⁵.

Franco Albini¹⁶ and Carlo Mollino¹⁷ had underlined, in the early Fifties, the need to understand this deep structure so as not to lapse



0 1 2 3 5



Già Franco Albini¹⁶ e Carlo Mollino¹⁷ avevano sottolineato, al principio degli anni Cinquanta, la necessità di comprendere tale struttura profonda per non scadere in una architettura montana 'di maniera' o peggio ancora nel folklore.

Tradizione – afferma Mollino – è continuo e vivente fluire di nuove forme in dipendenza del divenire irripetibile di un rapporto tra causa ed effetto, è fiume armonioso e differente in ogni ansa e non acqua stagnante o ritorno. Oggi imitare forme [...] di antiche costruzioni nate da possibilità materiali e particolari destinazioni, ora scomparse o mutate, equivale a costruire la scenografia di una realtà inesistente¹⁸.

La loro attenzione si era soffermata, tra l'altro, sull'antichissima tecnica costruttiva con le travi-pareti intagliate in modo da incastrarsi perfettamente agli angoli dell'edificio: il *Blockbau*.

La sovrapposizione del legno alla pietra, al fine creare una protezione dall'umidità, gli accorgimenti adottati per garantire la tenuta dei giunti alle infiltrazioni d'aria fredda o per preservare i serramenti, i rivestimenti, le tubazioni degli impianti, i condotti del fumo dagli effetti del ritiro e della dilatazione del legno nel senso perpendicolare alle venature, rivelano per Albini una logica e una efficienza straordinariamente moderne.

Rudolf Olgiati ha approfondito durante oltre quattro decenni di attività i caratteri più tipici dell'architettura dei Grigioni, orientando la propria ricerca progettuale principalmente sul tema della casa. Gli schizzi e i disegni raccolti nella monografia a cura di Thomas Boga (1977)¹⁹ narrano di un tentativo quasi ossessivo di costruire un personale lessico architettonico in cui la lezione di Le Corbusier incontra la cultura classica greca e l'architettura rurale locale. Ritroviamo in essi un approfondimento del rapporto dell'edificio con il paesaggio alpino e l'accentuata pendenza del terreno, l'idea di un involucro come protezione e riparo, un ricchissimo repertorio morfologico in cui gli elementi costitutivi dell'architettura sono analizzati e spesso ri-definiti. Si pensi, ad esempio, al disegno della finestra strombata, studiata in pianta e sezione con il fine di cogliere l'angolo più idoneo a catturare la tenue luce del sole (soprattutto in inverno) e a favorire la vista verso l'esterno. O, ancora, alle porte ad arco ribassato, ai camini e ai particolari delle scale di pietra, fino alle differenti soluzioni ideate per accentuare la stereometria delle architetture: i tetti incassati nelle murature o le coperture realizzate su un involucro ligneo letteralmente adagiato sul volume sottostante come a volerle allontanare dal cuore di pietra della casa.

A conclusione del libro, alcune fotografie documentano la grande raccolta di mobili e oggetti d'uso antichi custoditi all'interno del fienile, acquistato nel 1940, adiacente alla propria casa a Flims. Queste immagini ci ricordano un aspetto estremamente affascinante e di grande attualità della sua poetica: il reinserimento di elementi di recupero quali porte, finestre, inferriate, porzioni di soffitti lignei nelle nuove costruzioni, come a voler evocare una qualità artigianale e formale ormai perduta e «ricollegare ogni cosa al luogo della propria origine»²⁰.

Tra le sue opere più significative e interessanti sono certamente gli interventi sul corpo di antiche case contadine: la Haus P. Gredinger a Casti/Schams (1966), la Haus P. Gredinger a Montaccio (1966), la Haus Caprez a Flims-Dorf (1967), la Haus Dr. H. Killiaus a Sufers (Rheinwald) (1968-1969) o la Haus 'Casti' P. Gredinger a Schamserberg (1977) solo per citarne alcune.

Vi possiamo ancora riconoscere molti dei tipi descritti da Rossi, Consolascio e Bosshard nella loro ricerca sul Cantone Ticino e apprezzare la semplicità e la razionalità degli interventi, assolutamente rispettosi della sostanza storica, morfologica e tipologica della preesistenza.

into a 'manneristic', or even worse, a folkloristic form of mountain architecture.

Tradition – affirms Mollino – is the continuous and living flow of new forms arising from the unique connection between cause and effect, it is the harmonious river, different at every bend and not stagnant water. To imitate today the forms [...] of ancient constructions which originated from specific material possibilities and destinations, and which have since disappeared or been transformed, is tantamount to building the stage sets for a fictional reality¹⁸.

They paid special attention to the very ancient building technique of using carved beams-walls which fit perfectly at the corners of the building: the *Blockbau*.

The placing of timber on stone with the aim of providing protection from humidity, the devices adopted for ensuring the sealing of the joints in order to prevent cold air infiltrations or for protecting doors and windows, the cladding, the tubing of the various installations, as well as the funnels for discharging smoke from the effects of the contraction and of the dilation of timber in the perpendicular direction of the grain, reveal, for Albini, an extraordinarily modern rationale and efficiency.

Rudolf Olgiati carried out for over four decades an in-depth study of the typical features of the architecture of the Graubünden, focusing his research mainly on the theme of the house.

The sketches and drawings collected in the volume edited by Thomas Boga (1977)¹⁹ tell us about an almost obsessive attempt to build a personal lexicon in which the teachings of Le Corbusier meet Greek classical culture and local rural architecture.

There is in them an in-depth exploration of the relationship between the building and the Alpine landscape, as well as the accentuated slope of the terrain, the idea of an envelope as protection and shelter, a vast morphological repertoire in which the constitutive elements of the architecture are analysed and often re-defined. Consider, for example, the design of the splayed window, studied in plan and section so as to obtain the ideal angle for capturing the faint sunlight (especially in Winter) and to favour the view of the outside. Or the doors with their lowered arches, the fireplaces and the details of the stone staircases, as well as the various solutions devised for highlighting the stereometry of the architecture: the roofs built into the masonry or placed on a timber shell literally on top of the underlying volume, as if wishing to distance them from the stone heart of the house.

At the conclusion of the book a series of photographs document the great collection of ancient furniture and objects kept within the barn, which, adjacent to his own house in Flims, he bought in 1940. These images recall an extremely fascinating and very contemporary aspect of his poetics: the use of recycled elements such as doors, windows, iron gratings or portions of timber ceilings in his new constructions, as if wanting to evoke an artisan and formal quality that has been lost, thus bringing «everything back to its place of origin»²⁰.

His interventions on ancient peasant houses are certainly among his most significant and interesting works: Haus P. Gredinger in Casti/Schams (1966), Haus P. Gredinger in Montaccio (1966), Haus Caprez in Flims-Dorf (1967), Haus Dr. H. Killiaus in Sufers (Rheinwald) (1968-1969) or Haus 'Casti' P. Gredinger in Schamserberg (1977), to name a few.

In them we can still recognise many of the types described by Rossi, Consolascio and Bosshard in their research on the Canton Ticino and appreciate the simplicity and rationality of the interventions, which are totally respectful of the historical, morphological and typological essence of the pre-existing built heritage.



Rudolf Olgiati, Haus P. Gredinger, Umbau und Renovation, Casti/Schams, 1966, Facciata principale della casa
gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati
Rudolf Olgiati, Haus P. Gredinger, Umbau und Renovation, Casti/Schams, 1966, particolare della scala interna
gta Archives / ETH Zurich, Rudolf Olgiati

Haus P. Gredinger a Casti/Schams appartiene chiaramente al tipo della casa a due vani in profondità, di cui conserva tutti i caratteri originari: le proporzioni, in pianta, di un rettangolo generato dall'aggregazione di due moduli tendenti al quadrato, l'ingresso principale protetto dal forte aggetto della gronda, le scale esterne e il ballatoio, la cantina come basamento, ma soprattutto l'abbinamento cucina/*stüva* al piano principale, con quest'ultima accessibile direttamente ed esclusivamente dal doppio volume della prima. La costruzione è realizzata in legno e in muratura di pietra e sono proprio la *stüva* e la soprastante camera da letto gli spazi cui corrisponde il ricorso alla tecnica del *Blockbau*, secondo la più classica indicazione tipologica.

Puntuali ed essenziali gli interventi di Olgiati, consistenti soprattutto nel disegno (forse un ri-disegno?) delle scale interne e nell'aggiunta degli ormai inevitabili servizi, come a segnare l'ultima tappa di una lunga e complessa evoluzione del tipo, che necessariamente si adegua alle mutate esigenze del vivere.

¹ A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.

² *Ibid.* p. 16.

³ V. Gilardoni, *Il Romanico. Arte e monumenti della Lombardia prealpina*, Bellinzona 1947. Cit. in *Ibid.*, p. 32.

⁴ J. Hunziker, *Das Schweizerhaus, nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung dargestellt*. 8 voll., Verlag Sauerländer, Aarau 1899-1913.

⁵ A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, cit., p. 58.

⁶ *Ibid.* p. 59.

⁷ I tipi di abitazione descritti sono i seguenti: la casa a torre, la casa doppia, la casa a due vani in profondità, la casa doppia a due vani in profondità, la casa a corridoio. Le forme di aggregazione classificate sono invece: gli insediamenti con case isolate, gli insediamenti con case a schiera, gli insediamenti con case a corte, la casa di ringhiera, il palazzo a corte.

⁸ Con il termine «pigna» si suole qui indicare la stufa, realizzata in muratura intonacata, in ceramica o in pietra ollare.

⁹ Per una descrizione dettagliata di questo tipo cfr. A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, cit., pp. 432-433.

¹⁰ Per una descrizione dettagliata di questo tipo cfr. *Ibid.*, pp. 446-447.

¹¹ Talvolta nella casa a torre, soprattutto nelle aree in cui l'influenza germanica è maggiore, una struttura lignea si sovrappone al basamento in muratura. Nella casa a due vani in profondità, invece, non sono rari gli esempi realizzati interamente in pietra (cfr. *Ibid.* pp. 432-447). Ciò a testimonianza di una estrema ricchezza tipologica e costruttiva che rende vana ogni rigida classificazione.

¹² *Ibid.* p. 14.

¹³ *Ibid.* p. 60.

¹⁴ Con riferimento al Cantone Ticino, la casa a torre è tipica delle regioni del sud, al confine con l'Italia, mentre la casa a due vani in profondità è diffusa soprattutto nei territori del nord, in cui è maggiore l'influenza della cultura germanica. Cfr. *Ibid.*, p. 13.

¹⁵ *Ibid.*, p. 8.

¹⁶ F. Albini, *Albergo per ragazzi a Cervinia*, in «Edilizia Moderna» n. 47, 1951, p. 67.

¹⁷ C. Mollino, *Tabù e tradizione della costruzione montana*, in «Arti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri degli Architetti in Torino», nuova serie, anno VIII, n. 4, aprile 1954, pp. 151-154. Si tratta della pubblicazione degli atti del III Convegno organizzato dallo IAM (Istituto di Architettura Montana) a Bardonecchia, a cura di Roberto Gabetti.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ T. Boga, *Die Architektur von Rudolf Olgiati: Dokumentation zur Ausstellung an der Eidgenössischen Technischen Hochschule Zürich vom 16. Juni - 7. Juli 1977*, ETH Z Organisationsstelle für Ausstellungen, Zürich 1977.

²⁰ R. Olgiati, cit. in H.-R. Meier, *Spolia in Contemporary Architecture. Searching for Ornament and Place, in Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, Ashgate, Farnham 2011, p. 227.

Haus P. Gredinger in Casti/Schams clearly belongs to the two-room in depth house, of which it preserves all the original features: the proportions, in plan, of a rectangle generated by the aggregation of two square-tending modules, the main entrance protected by the pronounced protrusion of the eaves, the exterior stairs and the gallery, the cellar as base, but especially the combination of kitchen/*stüva* on the main floor, with the latter accessible directly and exclusively from the double volume of the former. The construction is made in timber and stone masonry, and the *stüva* and the bedroom above it are precisely the spaces to which the use of the *Blockbau* technique corresponds, in accordance with the most classical typological indication.

Olgiati's interventions are specific and simple, and consist mostly in the design (or perhaps a re-designing?) of the interior stairs and the addition of the nowadays necessary bathroom, as if to mark the last stage of a long and complex evolution of type which must adapt to the changing requirements of living.

Translation by Luis Gatt

¹ A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.

² *Ibid.* p. 16.

³ V. Gilardoni, *Il Romanico. Arte e monumenti della Lombardia prealpina*, Bellinzona 1947. Cit. in *Ibid.*, p. 32.

⁴ J. Hunziker, *Das Schweizerhaus, nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung dargestellt*. 8 voll., Verlag Sauerländer, Aarau 1899-1913.

⁵ A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, cit., p. 58.

⁶ *Ibid.* p. 59.

⁷ The dwelling types described are the following: the tower-house, the double house, the two-rooms in depth house, the double two-rooms in depth house, and the corridor house. The classified forms of dwelling aggregation are the following: settlements with isolated houses, settlements with terraced houses, settlements with courtyard houses, *case di ringhiera*, and the courtyard building.

⁸ The term «pigna» indicates the wood stove, which is made of plastered masonry, ceramics or soapstone.

⁹ For a detailed description of this type see A. Rossi, E. Consolascio, M. Bosshard, cit., pp. 432-433.

¹⁰ For a detailed description of this type see *Ibid.*, pp. 446-447.

¹¹ Occasionally in tower-houses, especially in those areas in which the German influence is greater, a timber structure is placed over the masonry base. In the two-room house, instead, it is common to see examples constructed entirely in stone (see *Ibid.* pp. 432-447). This shows a great typological and building variety which renders any attempt of a rigid classification futile.

¹² *Ibid.* p. 14.

¹³ *Ibid.* p. 60.

¹⁴ In the case of Canton Ticino, the tower-house is typical of the south, near the border with Italy, whereas the two-room house is widespread especially in the north, where the influence of German culture is greater. See *Ibid.*, p. 13.

¹⁵ *Ibid.*, p. 8.

¹⁶ F. Albini, *Albergo per ragazzi a Cervinia*, in «Edilizia Moderna» n. 47, 1951, p. 67.

¹⁷ C. Mollino, *Tabù e tradizione della costruzione montana*, in «Arti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri degli Architetti in Torino», new series, year VIII, n. 4, April 1954, pp. 151-154. These are the published proceedings of the III Convention organised by IAM (Istituto di Architettura Montana) in Bardonecchia, edited by Roberto Gabetti.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ T. Boga, *Die Architektur von Rudolf Olgiati: Dokumentation zur Ausstellung an der Eidgenössischen Technischen Hochschule Zürich vom 16. Juni - 7. Juli 1977*, ETH Z Organisationsstelle für Ausstellungen, Zürich 1977.

²⁰ R. Olgiati, cit. in H.-R. Meier, *Spolia in Contemporary Architecture. Searching for Ornament and Place, in Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, Ashgate, Farnham 2011, p. 227.



*Dado, Flims. Collezione di manufatti culturali. Il fienile conteneva circa tremila oggetti
Fotografia di Christian Kerez © Archive Olgiati*